



## VEGLIA PASQUALE - ANNO B

Per secoli, nella notte del Sabato Santo, i catecumeni, dopo la lunga preparazione della Quaresima, ricevevano il Battesimo. Anche per noi l'invito della liturgia è di riscoprire il nostro Battesimo come rinascita alla fede e inserimento nel mistero pasquale di Gesù.

Nella veglia non deve prevalere lo spazio dell'omelia: deve parlare la liturgia stessa, nella ricchezza dei segni e dei riti: attenzione quindi a non riempire di troppe parole lo spazio che deve invece essere lasciato alla meditazione silenziosa delle letture proposte, che invitano a ripercorrere la storia della salvezza, a partire dalla creazione fino alla gioia della redenzione nell'evento pasquale.

In questa notte santa dobbiamo anzitutto lasciarsi penetrare da questa freschezza e gioia del sempre nuovo annuncio di Pasqua, superando vecchie abitudini e tradizioni. Occorre riprendere il cammino della fede per riscoprirlo nella sua novità e abbandonarci alla vita nuova dello Spirito, superando ogni paura.

"Paura" è il termine che segna in modo evidente il resoconto del Vangelo di Marco sulla mattina delle donne al sepolcro. Hanno paura del giovane con una veste bianca, non ascoltano il suo invito: "Non abbiate paura", fuggono via dal sepolcro "piene di timore e di spavento", non dicono nulla a nessuno perché "avevano paura".

Potremmo chiederci come mai tanta esitazione davanti ad un evento splendido. In realtà i contorni dell'evento stesso sono sfuggenti: il giovane "vestito d'una veste bianca" è segno di una presenza che non risponde alla normale percezione. Il suo annuncio è che il Risorto "non è" più come lo avevano conosciuto prima, e se ne può vedere solo il luogo. Occorre "andare in Galilea" per vederlo.

La paura nasce di fronte all'ignoto. La paura nasce di fronte a un percorso nuovo da fare, in cui saltano le certezze normali. Le donne si erano già adattate all'idea di "imbalsamare Gesù": tenerlo come un bel ricordo, conservarne una memoria antiquaria. Il Risorto invece le rimette in movimento: devono andare, trovare i discepoli, trovare Pietro, annunciare l'accaduto, eventualmente muoversi verso la Galilea.

Questo cambiamento non è scontato: non è semplice rimettersi in moto per chi ormai ha messo il cuore in pace, si è rassegnato. E non è semplice neppure tornare ad incontrare persone che forse ormai sono divenute distanti. Gesù era il collante tra quelle donne, Pietro, i discepoli. Morto lui, tendono a ritornare reciprocamente estranei. Con qualche rancore, forse: anche Pietro, che si riteneva il capo, aveva rinnegato il Maestro, non era stato capace di seguirlo fino in fondo. Cosa che invece avevano fatto le donne.



La risurrezione dunque smuove anche noi dalle nostre certezze, quelle che ci costruiamo a partire da ciò che vediamo, ciò che tocchiamo, ciò che possiamo calcolare. Mette in discussione il nostro attaccamento alle convinzioni tradizionali: la famiglia, come unico scopo della nostra vita, il lavoro, in questo momento di incertezza e di recessione, il successo in tanti campi della nostra vita, il desiderio di essere compresi e accettati.

Il Risorto ci fa intravedere un orizzonte diverso, che dà pienezza alla vita. La pretesa del Risorto è di comunicarci una vita nuova, di essere lui il punto di riferimento, al di là di ogni istituzione e condizionamento sociale.

Non facciamo fatica a comprendere il Crocifisso, o almeno così pare: le sue sofferenze sono così simili alle nostre. Ma la risurrezione ci sorprende, perché ci invita a pensare che il crocifisso è risorto, continua ad agire per noi e in noi. Questo ci fa paura. Ci invita a pensare che la stessa sorte del crocifisso sia anche la nostra.

E così ci ricorda la lettera di San Paolo: "Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui": Paolo non parla solo di un "cuore nuovo", parla invece di "vita nuova".

Nel Battesimo avviene una vera e propria morte e risurrezione: muore l'uomo vecchio, compromesso con il peccato, irrimediabilmente segnato dall'impossibilità di una buona relazione con Dio, incapace di fidarsi di Dio e degli altri uomini, e risorge una persona diversa, costituita nella figliolanza divina, che può "camminare in una vita nuova".

Da questa rinascita, a partire dall'annuncio pasquale, può rinascere la vita nuova di coloro che sono risorti con Cristo, che partecipano alla sua risurrezione. Una realtà che mediteremo nella liturgia fino alla Pentecoste, per riabituarci alla gioia rischiosa e alla speranza incontrollabile del Risorto.

Lasciamoci stimolare dalla fede di una credente:

*Col viso volto ad oriente  
per aspettare l'alba  
e il cuore volto ad un più chiaro Oriente  
da cui verrà la risurrezione,  
io mi sono coricata.  
Che importa se per una sola notte,  
o per tutte?  
Uno stesso Signore mi è guida  
verso l'alba  
e la risurrezione.*

Margherita Guidacci, (1921-1992).